

# CULTURA & SPETTACOLI

**SCIENZA** Ritratto del Nobel, a cui è intitolato il Centro di fisica di Trieste, a un anno dalla morte

## Salam, un'equazione per la pace

Ricordò al mondo che l'Islam nacque illuminato, e fu poi oscurantista

**TRIESTE** «Professor Salam, lei crede davvero che dobbiamo sentirci obbligati a soccorrere, nutrire e tenere vita nazioni che non hanno mai creato niente o agito niente alla conoscenza umana?». Lo scienziato di Allah non avrebbe più dimenticato quella domanda provocatoria. Primo, perché gliel'aveva posta un Nobel. Secondo, perché egli stesso veniva da una di quelle nazioni - il Pakistan - ritenute «indegne» dell'aiuto dei ricchi.

«L'uomo che sarebbe diventato a sua volta un Nobel rispose a quella domanda con i fatti, creando nel 1964 il Centro internazionale di fisica teorica (Ictp). Mai prima d'allora un centro scientifico era stato concepito con l'intento prevalente di servire i Paesi in via di sviluppo. Erano gli anni del Grande Freddo; nel timore di nuove guerre, gli scienziati tentavano di ricacciare nella bottiglia il demone di Hiroshima; e Abdus Salam, con l'Ictp, volle dare il suo contributo, mantenendo la promessa contenuta nel suo nome: «Servitore della pace».



Oggi gli scienziati di tutto il mondo lo ricordano, nel primo anniversario della morte, intitolando a lui e quindi alla pace - quel centro che per decenni lo vide come direttore. Con 65 mila «cervelli» ospitati in trentatré anni da 150 Paesi, Miramare è il segno che l'idea di Salam è più viva

al ritorno in Pakistan come professore universitario, dopo il dottorato all'università di Cambridge. Non esisteva nessun tipo di progetto di ricerca avanzata, non c'erano riviste specializzate né la possibilità di assistere a conferenze qualificate. Era il 1951 e quella solitudine durò tre anni.

Alla fine Salam tornò tra i ricchi - che gli facevano ponti d'oro - ma dopo aver giurato a se stesso di lavorare per i poveri. La sua vita entrò così precocemente in un doppio binario: fisica teorica e politica della ricerca in favore del Terzo Mondo. Anche la sua personalità era, per certi aspetti, doppia: capace di sublimi astrazioni - leggeva solo scienza e filosofia; niente romanzi, cinema e Tv - ma anche di esprimere fusto politico e un'abilità manovriera levantina. Citava il Corano ma anche l'Economist; si alzava all'alba per meditare, ma a tavola era un inimitabile affabulatore.

Allah, le stelle, la vita come gioia, l'algebra e la cobala dei numeri, la ricerca che integra misticamente la fede, l'unificazione delle leggi della natura, lo scienziato come Aladino davanti al

la lampada magica. Il destino - e quindi il giuramento - del «Servitore della pace» è segnato fin dall'infanzia. Nasce nel Punjab (allora India britannica) il 29 gennaio 1926, da un piccolo funzionario agricolo della setta degli Ahmadyya, «possessore di un pezzo di terra, una mucca e alcune galline».

Il padre lo vuole funzionario di Stato e gli dà un'educazione robusta. Il piccolo Abdus Salam mostra un'intuito superiore e nel 1940 accede all'istituto superiore di Stato con un punteggio record, che ne fa un eroe della regione. Tre anni dopo stupisce ancora tutti risolvendo un set di equazioni algebriche non lineari in modo più semplice ed elegante di un notissimo genio indiano della matematica, Srinavasa Ramanujan.

Eppure, è in modo assolutamente casuale che questa strepitosa intelligenza approda in Occidente. È il 1946, ed è l'unico anno in cui il governo di Lahore istituisce borse di studio, per un effimero e mai più ripetuto surplus di cassa. Sono borse destinate ai figli di proprietari terrieri, e paradossalmente Abdus Salam

ne ottiene una, più per quel pezzo di terra che per la sua intelligenza.

Sbarca a Cambridge, dove ottiene punteggi fenomenali e si laurea in matematica. Poi sfonda nel campo della sua vita, la fisica. Gli si spalancano le porte della ricerca, ma lui si sente «moralmente obbligato» a rientrare in Pakistan. Sente di dover dare un contributo al suo Paese. È il 1951: Abdus Salam rientra in pa-



tria, ma subito si accorge di essere tagliato fuori da tutto. E di poter aiutare molto meglio il suo Paese andando all'estero.

Ed è il ritorno, l'Europa, l'America, l'attrazione fatale - col fisico Paolo Budinich

ch a Trieste, la fondazione dell'Ictp, l'inizio di un frenetico pendolarismo tra Londra e l'Italia, l'incontro con capi di Stato e di governo, la battaglia per sollecitare aiuti ai Paesi poveri. Avrà grandi riconoscimenti, ma anche delusioni. Non riuscirà a convincere la Banca Mondiale a creare una rete di laboratori scientifici in Asia, Africa e America Latina. Bacchetterà l'Occidente, l'egoismo dei Paesi industrializzati, ma anche - più sottovoce - gli integralismi e i potentati del petrolio.

Quando nel suo stesso Paese gli Ahmadyya verranno dichiarati «non musulmani», privati dei diritti civili e dell'accesso alla Mecca, Abdus Salam accentuerà per ripicca il suo look islamico. Si farà crescere la barba e poi, per ritirare il Nobel, si presenterà a re Gustavo di Svezia col turbante e pantofole a punta in su. Sarà il suo modo di dire al mondo: ricordate che l'Islam nacque illuminato, che ben prima del Mille a Baghdad si tenevano incontri scientifici internazionali. E che l'oscurantismo è un frutto amaro della modernità.

Paolo Rumiz



Abdus Salam si presentò alla cerimonia di consegna del Premio Nobel vestito all'islamica: con pantofole a punta e turbante. Sotto, a sinistra, il neopresidente albanese Rexhep Mejdani, un'immagine del Centro di fisica di Trieste. E, a destra, il professor Paolo Budinich.

Alle porte della città si forma la classe dirigente dei Paesi in via di sviluppo

## Teste d'uovo da Miramare al Terzo Mondo

Il caso emblematico di Rexhep Mejdani, presidente «prestato» all'Albania

**TRIESTE** Un capo di Stato in Albania, Rexhep Mejdani. Un consigliere speciale del re in Marocco, Mohammed Baghdad. Un ministro delle risorse minerarie nel Bangladesh, Khandeker Hossain. Un presidente del Centro di ricerche atomiche in Indonesia, Ahmed Baiquni. Un viceministro della cultura in Iran, Ali Salehi. Un responsabile dell'università di Stato in Mongolia, Tserensodnom Gantsoog. Rettori, ministri, consiglieri scientifici dall'America Latina al Sudest Asiatico, dall'Africa agli Urali.

Terra, disse in uno dei suoi ultimi discorsi, ci sono dieci volte meno scienziati che al Nord, e perché essi mancano di strutture, e prima di tutto di istruzione.

«L'Occidente deve molto alla cultura dell'Oriente, ora è venuto il momento di restituire quanto abbiamo preso», diceva lo scienziato di Allah. E per spiegare il debito culturale dei «ricchi» raccontava con dovizia di particolari la storia di Michele lo Scoto, che nel 1217, per saperne di più di Aristotele, andò alle università arabe di Toledo e Cordova. O del medico danese Henrik Harpestrang, che negli stessi anni imparò le nuove tecniche chirurgiche da Al Razi e Avicenna.

Il titolo di associato è stato spesso decisivo nella vita di molti scienziati. Ricorda l'astrofisico cileno Jorge Zanelli: «All'inizio della mia



carriera scientifica, il Centro internazionale di fisica mi ha offerto l'opportunità di allargare le ali. Mi ha offerto ospitalità e supporto aggregandomi come associato. Mi ha consentito così di continuare il mio lavoro in patria, mentre il mio Paese viveva momenti diffi-

li. Grande è la mia gratitudine per questo atto di incoraggiamento e aiuto». Zanelli non può dimenticare Miramare. Oggi è segretario del massimo comitato scientifico del suo Paese.

Anche il presidente albanese Mejdani - docente di fisica all'università di Tirana - si sente legato a Trieste. Giorni fa ha annunciato il suo arrivo telefonando personalmente. Mejdani si sente «prestato alla politica». Sarebbe rimasto più volentieri ai suoi studi universitari ma, racconta, «dopo le elezioni truccate del '96 e il terrore che gli uomini di Berisha avevano sparso, mi sono risolto a fare qualcosa per il mio Paese». Un compito difficile, in cui la collaborazione dell'Italia è essenziale. E il rapporto tra Mejdani e l'Italia, ancora oggi, passa attraverso Miramare.

E' sempre grazie all'«as-

sociazione» che l'argentino Miguel Virasoro, oggi ai vertici dell'Ictp, poté continuare gli studi negli anni terribili della dittatura militare. Oggi si fa egli stesso propulsore dell'idea di Salam. «Ma lo sa - chiede Virasoro - che il 75 per cento degli scienziati negli Usa proviene dal Terzo mondo? E' nostro dovere mobilitare questo impressionante capitale umano e far sì che quegli scienziati aiutino i loro stessi Paesi anziché perpetuare la divisione tra i partiti e i rimasti, divisione che alla lunga si rivela perdente». E aggiunge: «Con Paesi come India, Argentina o Brasile non si tratta di semplice aiuto, ma rapporto paritario».

La presenza di tecnici competenti nei governi dei Paesi emergenti diventa spesso per questi ultimi una rete di protezione da errori clamorosi. Per esempio l'acquisto di apparecchiature inutili e costose come i reattori di ricerca. E' il caso di un altro associato, Ahmed Baiquni, docente di fisica nelle facoltà di ingegneria e medicina di Giacarta (60 dollari al mese per venti ore settimanali di lezione), che in Indonesia è stato nominato presidente del Centro nazionale per le ricerche atomiche.

«Gli associati - dice Paolo Budinich - sanno che il 90 per cento del supporto finanziario all'iniziativa viene dall'Italia e spesso serbano un senso personale di gratitudine nei confronti del nostro Paese. Essi diventano quindi capisaldi di una rete forte di rapporti, ambasciatori viaggiatori dell'Italia, uno straordinario diffusore della nostra immagine. Il caso di Mejdani dimostra che questo è un capitale che fa di Miramare anche un centro di diplomazia sommersa, di cui il nostro governo potrebbe servirsi con maggiore continuità».

## Nasce lo «Science center» collegato all'Area di ricerca Nell'edicola dell'Immaginario un universo di meraviglie

**TRIESTE** Piuttosto che una generica fiera campionaria, meglio un expo specializzato sulla scienza, uno «science center» collegato all'Area di ricerca che esponga il meglio di quanto offre - e spesso nasconde - Trieste. Il primo mattone sarà un'edicola, ovviamente scientifica, che al posto della carta esporrà i display. Per il Circolo di cultura e delle arti ne parlerà oggi - a nome dell'Immaginario scientifico che l'ha ideata - il professor Paolo Budinich (ore 17.45, sala Baroncini di via Trento 8).

**Edicola in che senso?**  
«Nel senso di un luogo dove le ultime notizie dal mondo scientifico arrivano, vengono continuamente aggiornate e rese visibili in modo spettacolare. Resterà un archivio di immagini a disposizione di tutti».

**Cosa esporrà?**  
«Meraviglie dal cielo, dal sottosuolo, dagli oceani, dal corpo umano. Per esempio immagini trasmesse dal telescopio satellitare «Hubble», sismogrammi di terremoti in atto, riprese subacquee dal parco marino o del laboratorio di biologia marina, risonanze magnetiche del cuore, maree terrestri».

**E Trieste?**  
«Attraverso un'apposita sezione dedicata all'arcipelago scientifico locale. Mappe e filmati spiegheranno cosa accade nella macchina di luce, all'Area di ricerca, al Burlo, al Centro di fisica, all'Università, alla Sissa, al Geofisico, all'Accademia del Terzo mondo...»  
**Realtà poco note...**  
«Qui anche la classe politica conosce poco le potenzialità del sistema scientifico locale. L'edicola produrrebbe consapevolezza, e quindi maggior supporto alla nostra cittadella della scienza».

**Operazione identitaria?**  
«Identitaria, culturale ed economica. Una vetrina sulla vita scientifica sarebbe un punto di riferimento della città e della regione. Come tale unirebbe, anche simbolicamente, un alto prestigio scientifico a un alto flusso turistico».

**Una volta la scienza era più schiva...**  
«Quindici anni fa un'idea simile l'avremmo giudicata demenziale, tanto eravamo chiusi nelle nostre formule. Oggi siamo più consci dell'importanza della divulgazione».

**C'è bisogno di visibilità?**  
«L'anno scorso siamo stati gli unici italiani invitati a Tokio per il meeting Ocse sulla divulgazione scientifica».

**Un'idea che vale.**  
«Tutto è cominciato nel '86, quando il Comune ci chiese di organizzare la sezione scientifica della mostra su Trieste a Parigi. «Trouver Trieste». All'inizio ci sentimmo ridicoli, litigammo orribilmente anche tra noi. Ma fu utilissimo».

**Nel senso?**  
«Nel senso che grazie ai semiologi di Bologna entrammo nell'idea di rendere spettacolari le immagini che uscivano dai laboratori. Nacque «L'Immaginaire scientifique», e Parigi fu entusiasta. Subito ci vollero a Milano, Mosca, Napoli...  
**E Trieste?**  
«Ci siamo sbarcati dieci anni fa, e allora l'Immaginario è diventato una struttura fissa. Oggi viviamo una fase logistica difficile. Non siamo più alla Fiera, ma il trasferimento a Grignano non è completo. Il materiale espositivo è ancora imballato».

**Vi servono spazi.**  
«Occorre un salto di qualità. I tempi sono maturi. E il mondo scientifico europeo che ci chiede di assumere un ruolo. Il Deutsches Museum di Monaco e il Museo scientifico di Praga, per esempio, ci chiedono di essere visibili a Trieste».

**E i soldi?**  
«E in corso di approvazione una legge che prevede sostanziali finanziamenti. In Comune si prevede una spesa di dieci miliardi entro il '99, oggetto di una delibera consiliare decisa all'unanimità. Spero in un'unità d'intenti: c'è favore dalla Regione, dalla Provincia, dalla Crt, dagli industriali, anche dal Porto».

**Per esempio?**  
«L'Immaginario scientifico è un pigmeo, ha finanziamenti risicati. Eppure sta nel consiglio direttivo dell'Ecsite, il massimo consorzio europeo per i musei scientifici e gli «science center»».



Il Centro internazionale di fisica teorica di Trieste è una classe dirigente in mezzo mondo. Come nel caso di Mejdani - il successore di Sali Berisha sarà presente oggi alle celebrazioni in memoria di Salam - si tratta di «associated members» dell'Ictp. Il titolo di associato è il perno della filosofia di Miramare e fu pensato proprio da Salam per tamponare l'emorragia di cervelli dai Paesi in via di sviluppo. Spesso, sono teste di prim'ordine.

